



LA CITTÀ MEDIEVALE

Torino, fulcro di uno dei ducati longobardi, si attesta come nodo di transito e luogo di sosta obbligata tra la l'Italia e l'Europa occidentale. L'influenza straniera si avvicenda con il potere dei vescovi fino alla nascita e alla crescita del Comune. Una realtà in movimento che, dal Duecento in attesa di diventare

«Porta d'Italia», accoglie l'arrivo dei Savoia.

di Renato Bordone e Giuseppe Sergi

Giunta in Italia nel 568, una forza d'occupazione formata da Longobardi, Eruli e Turingi si insediò nel Torinese nel 570. La guida della "coalizione" era saldamente nelle mani dei **Longobardi** che **stabilirono quattro ducati nel Piemonte** altomedievale: i capoluoghi erano San Giulio d'Orta, Ivrea, Asti, Torino, ma i confini fra i territori non erano precisi (la tradizione tribale-militare non prevedeva nozioni territoriali e provinciali chiare) sebbene i duchi avessero sedi stabili, quasi sempre collocate in città. La corte ducale torinese era situata nella zona compresa, oggi, fra le vie Torquato Tas-

so, IV Marzo e Porta Palatina e la memoria della sede si mantenne a lungo, se nel 1102 vi troviamo una chiesa intitolata a S. Pietro *de curte ducis*. Da questo luogo i duchi comandavano le guarnigioni sparse in un ampio territorio circostante. Nel 591 fu eletto re di tutti i Longobardi un duca di Torino, Agilulfo, definito anche "duca dei Turingi", popolazione unitasi ai Longobardi dopo che oltralpe il loro regno era stato abbattuto dai Franchi nel 531.

Alla base dell'arco alpino occidentale passava il delicato confine fra le dominazioni franca e longobarda: i punti di frontiera più

importanti erano nei fondovalle di Aosta e di Susa, nei siti fortificati di Bard e di Chiusa. Dopo il 575, in seguito alla cessione da parte dei Longobardi delle valli d'Aosta e di Susa al re merovingio Gontrano, Torino fu più legata alla Pianura Padana che alle regioni transalpine, benché fino alla dominazione di Sisige (un capo goto riconosciuto da Bisanzio), non fosse stato così; lo dimostra il fatto che anche i vescovi di Torino da qualche anno avevano dovuto rinunciare al governo ecclesiastico di alcune zone di là dal valico del Moncenisio.

L'importanza strategica del ducato di To-



Il prospetto meridionale del Castello degli Acaia (fotografia di M. Saroldi).